DELLA SCIENZA MODERNA

DISCORSO

LETTO DALL'AB.

PROFESSORE FELICE TOFFOLI

NELLA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMÎ

NEL

GINNASIO COMUNALE SUPERIORE

IN TRIESTE

il dì 31 Luglio 1866.

TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO
1866.

Eletti ingegni, animi accesi dal santissimo desiderio del vero, volontà preste alle nobili fatiche per cui si guadagnano i tesori della dottrina, vi adunano oggi, o signori, in questo luogo per accrescere pregio e decoro alla palma che al compiersi dell' anno scolastico vien loro compartita. Tutta vostra dunque è la letizia di questo giorno, giovani dilettissimi, che a prezzo di molta e fervorosa diligenza vi siete acquistato il nobile guiderdone della virtù; io mi congratulo con voi a nome dei congiunti, degli amici, della patria, di tutti i buoni. Questo giorno sacro alle vostre benemerenze vivrà immortale nei fasti di un luogo che voi medesimi fate crescere a nuovo lustro; e i nomi vostri saranno esempio perpetuo, e stimolo acuto di emulazione agli altri colleghi nell' aperto arringo degli ottimi studi e delle nobili discipline. Gli occhi e gli affetti di questa scelta adunanza si riposano tutti, con grato compiacimento sopra di voi. Qui rappresentata l' eccelsa Luogotenenza di questo Litorale, e qui pure rappresentato il rev.mo Ordinariato vescovile, prova questa solenne che la religione come è alla base ed al culmine della società, così deve tutta animare ed informare la scienza! Qui il magnifico e rispettabile Podestà di questa splendida Trieste, della autorevele protezione del quale andiamo superbi, e che è di questa crescente istituzione quasi padre laboriosissimo; qui i rispettabili personaggi che il voto de' cittadini

trascelse fra molti, a giovare di consiglio e di senno il nobilissimo Municipio; qui la illustre frequenza di tante famiglie che assistono intenerite ai primi trionfi de' loro figliuoli, e ne pregustano omai le future e maggiori consolazioni; qui, tanto fiore di gentilezza, di urbanità, di virtù! E bene è giusto, egregi giovani, che gli ottimi cittadini che fanno teatro alle vostre glorie, consentano generosi di prender parte al vostro trionfo; chè voi siete le tenere pianticelle che da noi, ora protette ed osservate per ogni guisa di amorevoli uffizî, porteranno, a loro stagione, matura copia di frutti, e n' avranno premio e conforto la religione e la patria. La storia dei popoli, fu con alta sapienza notato, si scrive nella scuola dell'adolescente. Il perchè fu detto giustamente da Giovanni Locke, che dei dieci che incontriam per la via, nove riusciron o buoni o malvagi, utili o disutili secondo che furono bene o male educati: e nella storia delle nazioni gli ordini educativi ed istruttivi segnarono sempre il grado, competente a ciascuna nella scala mondiale, che segna e divide le nobili e potenti dalle umiliate e serve. Fortunate per tanto le nostre città dove e governi e cittadini e genitori vegliano così davvicino al buono avviamento della gioventù e ne favoriscono gli studi! Finalmente una sola forza è oggi vittoriosa del tempo, quella della sapienza che francheggiata dagli aiuti della presente civiltà, rompe il silenzio dei secoli, ne attraversa le nebbie e segna una traccia profonda nel fuggevole cammino della vita. — Giovani egregi, l' anno scolastico 1865-66 appartiene ora al passato, ma i frutti delle vostre letterarie e scientifiche fatiche non traboccheranno nelle voragini del passato. N' è garante lo spirito di associazione che ora anima e governa la società, per cui il sapere si raccoglie tosto, si rimescola, si fonde, si unifica, ferve, produce: poi si sparte, si dilata, si universalizza, entra nelle arti, serpe nei costumi, opera nell' educazione, impera sulle opinioni, dura nelle vantaggiate condizioni dei popoli, diventa come un fascio di raggi che illumina le vie dell' industria, gli usi della ricchezza, gli svolgimenti della potenza.

L' elogio tributato a qualche grande uomo dell' antichità di avere abbracciato tutto qnanto lo scibile, è l' accusa più grave che si possa fare a' suoi tempi. Avventurosi i giorni che noi viviamo, ne' qnali la mente più ampia e la vita più lunga bastano appena ad nna sola fra le moltissime parti dell' nmano sapere. Ma perciò specialmente fortunati, che queste parti diverse, e gl' intelletti cultori di esse, con nna concordia, di cui ninn secolo anteriore ha mai dato l' esempio, si avviano in tutte regioni d' Europa verso nna grande unità. Signori! il grandissimo presente vantaggio della società e della scienza sta nella sicurezza, che la verità sparsa nel mondo non possa oscurarsi, e che non sia più da temere quell' alterna vicenda di tenebre e di luce alla quale credevasi condannato il genere umano. Una siffatta alternativa è bensì mostrata dalla storia; ma per buona ventura le mntate condizioni tolgono alla malaugurata indnzione ogni forza di analogia. A nostri giorni le ricchezze intellettuali intrinsecate nei costumi e negli usi di ogni ordine, e del vulgo stesso rialzato dalla vita dei sensi alla vita delle idee, dalla schiavitù all' eguaglianza civile: codeste ricchezze propagate dalla più generale istrnzione formano nn patrimonio comune a così gran numero di genti che, scrive il Salèri, la stessa invasione di nn popolo barbaro è impossibile possa a tntte rapirlo. A nostri giorni le guerre spengono ancora le vite degli nomini, ma non più i lumi della dottrina. A' nostri giorni la diffusione del pensiero nmano è più rapida che ala di uccello, che guizzo di strale; non la rattengono più barriere di monti o estremi di prode; ogni distanza fra più lontani luoghi tolsero di mezzo il vapore e il telegrafo che sembrano sfuggire dalla voracità del tempo per distruggere lo spazio. A nostri giorni non più per lenta opera de' copisti circula la dottrina; ma invece la stampa, celere moltiplicatrice dei lavori dell' intelletto, propaga e conserva la verità; la qnale, se reietta, sopravvive alla generazione che non l'accolse, e prepara in silenzio il sno futuro dominio sulla generale opinione. A nostri giorni il metodo scientifico è gnidato

da un' avvisata diffidente prudenza, non dall'avventataggine delle ipotesi, che avvilupparono altra volta vorticosamente le idee e rinnovarono in buon numero di gagliardi intelletti la favola di Fetonte. A nostri giorni un così fatto metodo ha generata la gloria delle scienze fisiche e gioverà il progredimento delle morali, perchè una è la via del vero che deesi camminare sulla traccia dei fatti, i quali fecondati dalla ragione riescono argomento di civiltà; e codesta civiltà può reputarsi così tenace e durevole come quel nodo che la stampa, il telescopio, il vapore e l' elettrico strinsero fra cielo, terra, ed ingegni.

Dacchè Galileo in Italia, Cartesio in Francia, e Bacone in Inghilterra, ordinandosi quasi a battaglia, si misero, come tre poderosi giganti, a far testa contro la tirannide scolastica per francare l'ingegno dall' antica servitù ravviandolo al sospirato rinnovamento de buoni studî, s' apprese alle menti in tutta Europa, e massime in Alemagna che ultima entrò nell' arena della civiltà, ma, pigliato il buono de' popoli vecchi, lo fecondò, lo aggrandì coll' energia e la freschezza de' nuovi, s' apprese, dico, un cotal ardore di avanzare e di progredire che il consorzio umano a poco a poco mutò sembianze: diversa l' educazione, cambiate le tendenze, i fini, le idee, i costumi, ed i beni dell' intelletto e quelli del corpo, prima goduti da pochi, agevolati e fatti comuni a quasi tutti gli uomini. Per questo spirito universale d'avanzare e di progredire fu posta a beneficio dell' uomo la fisica atomistica sottentrata alla dinamica; la trasmissione del calorico attraverso i vetri; la più ravvicinata identità tra l' elettrico ed il magnete mediante la legge delle alternanti loro correnti; l' analisi numerica delle molecole primitive de' corpi colla dottrina degli equivalenti o delle proporzioni, la rivelazione di nuovi acidi e d'un nuovo principio colorante, la formazione d'un prodotto organico da sostanze minerali, le nuove specie di uccelli, di pesci e di quadrumani; il riconoscimento geologico de' più grandi bacini, ed il principio dell' eruzione o del sollevamento per l origine de' vulcani e de' loro crateri; la teorica dell' evoluzione e

della temperatura delle piante; la preservazione dei bachi da seta dalla malattia del calcino; la determinazione di tutti i movimenti lunari sotto un nuovo punto di vista, e la spiegazione dello scintillamento delle stelle; il tentato passaggio al Nord-Ovest e l' annunzio d'un sesto continente nel Mare Pacifico; la struttura tubolosa e vescicolare d' ogni febrilla nervosa mediante la microtomia; la critica de' più grandi sistemi di medicina per crearne uno migliore, e la virtù cangiata o sconosciuta dei farmachi a rinnovamento della terapeutica; la soluzione dei grandi problemi sulle ellittiche trascendentali e sulle funzioni coniugate, ed il calcolo degli integrali definiti; le formule pel movimento dei fiumi, pel grado di probabilità della vita media, e per la votazione ne' pubblici Parlamenti; la psicologia dell' individuo combinata come una fisica colle frenologiche osservazioni; le leggi intorno al moto dell'umanità e l'origine primitiva della civiltà moderna; la scienza degli etimologi e l' etnografia delle lingue; la storia tanto imperfetta ed oscura dei municipî e di tutto il medio evo; l' interpretazione dei geroglifici e dei grandi monumenti dell' Indianismo e del Celtismo; gli asili di carità e di beneficenza, frutto del gran principio d' associazione per migliorare i carcerati, per soccorrere ai poveri e per istruire perfino i ciechi-nati e ad un tempo sordo-muti; le macchine atte ed innalzare l' acqua ad incredibili altezze, e ad aprire strade sotterranee e gementi sotto il pondo di soprastante fiume; il dominio del vapore e dell' aria per far disparire le montagne e le distanze e per far correre colla velocità del lampo dall' uno all' altro emisfero; la promessa direzione degli areostati; la perennità d'una corrente elettro-magnetica dalla spina al cervello padroneggiatrice del magistero della vita; e per ultimo il felicissimo ardimento di far servire i raggi di luce da matita, da bulino e da pennello nella dagherrotipia e nella fotografia e di forzare colla galvano-plastica a scolpire ed a ricopiare, quasi ancella dell'arte, la stessa natura. Più ancora: la letteratura medesima da morta ed estranea che era ai bisogni ed

ai sentimenti della vivente umanità, s' intitola ora di nazionale, di legittima figliuola del vero, di maestra ed insegnatrice di scienza e di moralità, affine di compiere meglio la sublime sua missione. La barriera ingiusta e dannevole, la quale fatalmente partì gran tempo le lettere dalle scienze, a' dì nostri, è crollata, e i letterati sanno che gli intelletti degli uomini d' oggidì, vonno esser pasciuti d' altro che di parole, e il vano suono di quelle senza la novità e l' importanza o la utilità del concetto a nulla riesce, se non se ad ingenerare sazievolezza e fastidio. E gli scienziati s' avvidero d' altra parte, che prive della efficacia potente della parola, le ignude benchè utili verità più malagevolmente s' intendono, s' assaporano, si diffondono, nè fanno sull'animo di chi le ascolta quel commovimento che nasce dalla evidenza, con cui la verità è presentata, che origina la persuasione, che ne appiana e rassicura il trionfo.

Intanto fra la ricchezza potente ed il vulgo abbietto sorse un ordine novello che si noma ceto medio, figlio all' industria manufattrice, agraria, commerciale; cioè figlio al sapere. Difatti codesta triplice industria non poteva conseguire il suo presente svolgimento, e la sua poderosa efficacia nel destino delle nazioni, se le scienze procedendo di conquista in conquista non avessero allargato il dominio loro sul campo immenso della natura. Codesta ampia sovranità sul creato, donata da Dio all' uomo, fu posta in atto dall'umano pensiero nel placido gabinetto, dove il matematico medita le correlazioni delle aride cifre, dove il notomista fra i gelidi avanzi della morte scruta i principî delle forze animali e della vita, dove il chimico cerca nella decomposizione gli elementi, dove il naturalista in mezzo a fossili e petrificazioni, a cristallizzazioni, a carcami indaga la storia primitiva del nostro pianeta nascosta sotto alle stratificazioni che vi deposero i secoli.

Que' marinai fenici che osservarono la rena del lido trasformarsi in vetro per l'azione del fuoco, erano ben lontani dal prevedere come, per mezzo di questa

trasformazione, i dotti de' nostri secoli avrebbero prorogato all'uomo che scende giù per lo pendio della vita, il preziosissimo uso degli occhi; come per essa l'astronomo profonderebbe il potere dello sguardo per milioni di miglia negli abissi del cielo: non potevano essi prevedere che quella fusione porgesse al naturalista negli ingrandimenti del microscopio lo studio di un mondo anteriormente invisibile, e pur così ricco d'incantevoli meraviglie, quanto lo è quello che solo sembrava offerto a' suoi sensi e a' suoi studî: non potevano infine prevedere, lasciando anche molti altri usi men nobili, che per quella materia sì fragile ad un tempo e sì dura, tanto sottile e nondimeno tanto compatta, si potessero custodire e crescere in mezzo a' ghiacci del Nord le foglie, i fiori e le frutta, che natura sembrava concedere quale privilegio esclusivo alle terre gaudenti di mitissimo clima, a cui scendono obbliqui e fuggitivi gli sguardi del sole.

Allorchè fu per la prima volta infiammato un miscuglio di carbone, di zolfo e di salnitro, come mai gli autori di quella combustione potevano tosto scorgere in essa ben altro che la sola imagine artifiziale del baleno e del tuono, quale e nulla più sembrò all'antico Bacone che nel suo trattato "De nullitate Magiae" la descrisse? Come mai potevano rapidamente distendere il pensiero presago alla faccia di tutta la terra, e, inviscerandolo nel chiuso grembo dell'avvenire, conoscere che per quello sperimento, i dotti de' nostri secoli avrebbero, al tutto mutata l'arte della guerra; e, ch' è più, sarebbe tutta Europa chiamata a miti costumi, sarebbero schiantati dal suolo que' propugnacoli, dove annidava sicura la ignoranza superstiziosa, ricca, superba, forte di privilegi feudali, d' inveterate consuetudini, di stiletti, di veleni, di tradimenti: che per quello sperimento tornerebbe ai popoli, prima frastagliati in minute e sempre guerreggianti signorie, il tranquillo beneficio di ordinati governi, di leggi comuni, e di quella unione a cui s' incardina la dignità e la forza?

L' industria manufattrice, di cui tanto si avan-

taggia l'umano consorzio, è figlia e discepola della fisica e della chimica, discipline eminentemente sociali cha trasfusero nelle sue mani la propria straordinaria virtù. Il perchè la fisica e la chimica ponno dire all'uomo: que' panni, que' lini, quelle sete onde ti vesti son nostro dono; nostro dono i parati e i tappeti delle tue sfarzose magioni, le vernici, le dorature, la forma delle svariate masserizie; i brillanti cristalli e le miniate stoviglie della tua mensa, i mezzi per cui intiepidisci le stanze nel verno, per cui le fai splendide nella notte, quelli che arrestano la voracità delle fiamme, e quelli che le difendono dalle folgori sono pur nostro dono. In somma la fisica e la chimica conducono quasi per mano la industria manufattrice dai cosmetici tutori della femminile bellezza, dalle minuterie che popolano i gabinetti delle donne eleganti, alle macchine complicate colle quali traggonsi i metalli dal cupo grembo delle miniere, ai congegni che serbano e spartono il gaz illuminante, al telegrafo che coll'istantaneità della folgore trasmette il pensiero alle varie parti del mondo, ed a quel vapore, del quale non si sa ancora se sia maggiore la forza meccanica ovvero la forza morale sulla potenza e sulla vita delle nazioni. Così l'industria manufattrice abbraccia tutto il mondo fisico, mirabile nei minimi particolari come nelle opere più grandiose. Per essa le popolazioni, alle quali un suolo infecondo non porgeva nemmeno di che alimentarsi, prosperarono di guisa, da provvedere non solo a' bisogni, ma sì ed a' comodi ed a' godimenti. Per essa moltissime cose abbandonate o reiette acquistarono pregio, prezzo ed utilità universale. Ne abbiamo una fra le molte prove in que' cenci che si gittano via come ingombro schifoso; e la industria li modifica in guisa, che portano da un capo all'altro del mondo gli ordini del commercio; figurano ogni qualsiasi valore; custodiscono i maggiori pensamenti dell'umano intelletto; trasmettono e diffondono la esperienza dei secoli; conservano le prove della proprietà, fondamento della sicurezza sociale; sono i confidenti delle più nobili, delle più dolci affezioni; diventano alternativamente

ricchezza, potenza, ragionamenti, sentimenti parola. Questi spregiati cenci, da cui l' industria illuminata dalla dottrina seppe trarre la carta, devonsi indubbiamente considerare come uno dei più forti, dei più giovevoli mezzi onde fu vantaggiato il genere umano.

Che se la scienza sente pur debito di alcuna scoperta al caso, se qualche uomo vulgare la trasse innanzi alcun passo, ella solamente per l' opera degli intelletti secondo l' uopo, o levati o sottili potè generare le utilità più diffuse. Quante volte il pomo che cadde su Newton non avrà obbedito alla legge di gravità per rinnovare quel fenomeno, senza che niuno più preveggente di lui, ardisse conghietturarne in un baleno, il sistema dell' universale attrazione! Quante volte i fisici stessi si saranno abbattuti allo scherzo del cervo-volante dei fanciulli senza punto pensare al pari di un Franklin all' invenzione dei parafulmini! Senza il rigore delle ricerche scientifiche, senza l' appoggio della dottrina, a nulla vale la scoperta, il consorzio degli uomini non ne avrebbe vantaggio di sorta. Tutti i più recenti grandi trovati mostrano la immediata figliazione loro nella generalità, nel rigore delle ricerche scientifiche, in que' particolareggiamenti che prima erano stati negletti, in quelle minime difficoltà che l' orgoglio avea trasandate. Così si allargò sempre più il circolo delle cognizioni e della certezza nelle medesime; così in ogni applicazione si lasciò l'addentellato ad usi novelli; così la vittoria di una difficoltà s' incatenò alla facilità di vincere altri ostacoli impedienti ulteriori vantaggi; così venne a comporsi una serie crescente, nella quale entrano sempre nuovi pensieri, nuovi fatti, e si moltiplicano per così dire cogli anteriori porgendo sicura promessa di successivi risultamenti.

Giovani egregi, che oggi ricevete que' segni di onore che la diligenza che avete posta ne' studi, e la disciplina che avete mantenuta ne' costumi, vi hanno procacciato, spetta a voi fare che i nostri nepoti non sentano minor debito di gratitudine a voi di quello che abbiamo noi a' nostri padri. Questo d'oggi non è tanto un premio alle fatiche da voi sostenute, quanto uno

sprone a vie più meritare in quegli ottimi studi, nella coltura dei quali vi siete proposto lodevolmente di occupare le forze del vostro ingegno. Voi da questo giorno, avete contratta col pubblico una più sacra e santa obbligazione, d'essere in ogni parte della vita, non pur quali siete, ma sempre e di gran lunga migliori. So, che dopo le grandi scoperte già fatte, dopo gl' infiniti vantaggi recati dalla scienza all' umano consorzio difficile assai è trovare cose nuove e ottenere risultati inaspettati, ma chi può dire perciò disvelati e chiariti tutti gli arcani della natura, tutti i beni dello spirito? Il nostro secolo è famoso per ritrovati e per trofei, ma si potranno tuttavolta acclamare per finiti? Studio, o generosi, e volontà costante ed intensa vi schiuderà nuove vie non per anco tentate, e ne uscirete colla palma della vittoria, e la riconoscenza dei posteri vi accompagnerà. *Il volli*, e *il fermamente volli* ripetuto dall' Alfieri per divenire Tragico è quello solo che muove la mente a pensare e a meditare, che si ostina ed indura nella paziente investigazione, che fa amare con entusiasmo il vero per andare in cerca fra i disagi ed i pericoli, fra le calunnie e le persecuzioni e che appianando la via tramezzo a difficoltà credute insuperabili, ha divulgato al mondo incredulo le scoperte più maravigliose. Per questo forte volere si tenne immobile sulle figure geometriche Archimede nel punto stesso che veniva a trafiggerlo il ferro del brutale romano; si soffocò tra le fiamme e le ceneri del Vesuvio il troppo curioso Plinio; si fe' a correre da una Corte all' altra d' Europa l' immortale Colombo per progettare la scoperta di un nuovo mondo dapprima derisa; si privarono del dono ineffabile della vista Galileo e Cassini bramosi di contemplare i prodigi del cielo con occhio troppo scrutatore; visse per anni un Santorio sulla bilancia statica; si mise a pericolo di morte lo Spallanzani nelle esperienze sulla respirazione; s' indusse Condorcet a rivelare nuovi ed ingegnosi trovati sotto la mannaia del terrorismo, e s' infuse tanta serenità e fermezza d'animo nell' infelice Lavoisier da continuare nel fondo del carcere ed alla presenza del patibolo quelle

chimiche scoperte che rimarranno a lagrimabile testimonianza dell'atrocità de' tempi e d'un immenso amore alla scienza.

Infiniti, giovani amati, infiniti sono i tesori che Dio ha posto in mano dell'uomo. La terra che calpestiamo, l'aria che respiriamo, le tenebre che placano la sensazione de' nostri mali, tutto che ne circonda, tutto quanto è disseminato di occulte altissime meraviglie. Nè sono i cieli, nè i firmamenti che soli narrano la gloria del Creatore; non il turbine, non il fulmine non il tremuoto ne gridano soli l'onnipotenza; ma ne parla pure l'insetto che inosservato strisciasi fra i cespugli, e la foglia che moribonda spiccasi dalla pianta, e la polvere che scuotiamo dai vestimenti. Noi ci avvolgiamo, noi nuotiamo, per così dire, in mezzo agli arcani della natura, e tutto il dì li guardiamo senza distinguerli, li tocchiamo senza sentirli. Ma lo studio costante, amoroso ve li farà discoprire: e al primo lampo che essi manderanno, voi lietissimi, correrete ad assalirli coll'esperienza, tormenterete la natura, nè vi arresterete dall'interrogarla fino a che vinta, non vi risponde e tutto o in parte non concede alla pertinacia vostra il secreto che domandate. La verità del filosofo, scrive il Monti, è una bella ritrosa che non si dà che in braccio del più importuno. — Continuate dunque, giovani egregi, la lunga serie di quei valorosi che illustrarono in ogni tempo per utili verità e per pratici ritrovamenti, il paese che vi è patria. Che se talvolta venne interrotto il lavorio della perenne creazione, ciò fu un apparente riposo come quello della natura che, sotto i geli del verno, prepara l'iride di primavera, e sotto le nebbie della notte, le fragranze e le armonie del mattino.

Così, o per ingegno, o per mano, o per cuore, varcati i termini del comune operare, e quasi dissi, preso un volo sopra la moltitudine perverrete all'altezza ed alla immensità della gloria! Questa, a giudizio di Cicerone, è il consenso universale de' buoni, e la voce incorrotta de' saggi, che fanno plauso all'eccellenza de' meriti ed alla eminenza della virtù: essa è l'omaggio

libero, indipendente, concorde, autorevole, che l'ammirazione tributa alla virtù, la gratitudine dedica al merito; retribuzione immortale e sempiterna. Per le quali cose a pieno diritto conchiudea Cicerone, la gloria, che da molti si reputa un vôto nome, un' imagine ombratile e fuggitiva, essere un bene solido e permanente; anzi tale e tanto, che ogni altro vantaggia di lunga mano. O gloria! passione magnanima dei generosi, foco sublime che tutto investi ed agiti l'uomo, che ne raddoppî le forze e ne moltiplichi le potenze, che fuori lo spingi dal carcere odiato dei sensi, e dai brevi cancelli del luogo e del tempo, e sì ne lo porti a spaziare ne' campi vastissimi della immortalità! Che cosa mai sarebbe del mondo senza di Te? Chi mai oserebbe voltar le spalle agli agi, ai piaceri, a tutte le amenità e le dolcezze della vita, e farsi incontro agli stenti, alle privazioni, ai pericoli, e soggiacere, non che altro, a nimicizie, a persecuzioni, a calunnie, alla morte medesima, pel solo amore di quella Eccellenza, che bene spesso è noncurata, o malvoluta da' sempre invidiosi contemporanei? Tutto dunque che v' ha di bello e di grande fra gli uomini, tutto, a parlare generalmente, si deve alla gloria; solo premio quaggiù condegno e adeguato non meno alla dignità che alla fralezza di nostra natura! E perchè non mi è dato, cortesi giovani, di poter con espressi e maestri colori, questa via nobilissima figurarvi? Eccola, sollevate gli sguardi, eccola tutta sparsa di corone e di palme. Vedete sfavillantissima luce che vien dall' alto, genî che volano all' incontro dei valorosi; e cantici ed inni con l'ali d'oro che vanno al cielo? Montano questa via, uomini di toga e di spada, di gabinetto e di corte; quale per alti consigli alla patria renduti; quale per forti fatti degni di storia; e chi sollevò l' intelletto alle sublimi contemplazioni del vero, e chi riaccese la immaginazione alla fiaccola eterna del bello, e chi la volontà alle divine affezioni del bene. Eccovi Epaminonda sul campo, Socrate nella carcere, Marc-Aurelio sul trono, Omero in cima al Parnaso con intorno in bell'ordine e Dante e Shakespeare e Camoens e Göthe;